

I Fori sono ancora un disastro

di Fabrizio Gatti

Il sindaco Marino ha tolto un po' di traffico attorno al Colosseo, ma l'area archeologica resta abbandonata nel degrado, senza servizi per la visita, con decine di cantieri, transenne, erbacce

(03 settembre 2013)



Foto di Luca Locatelli

per *L'Espresso*

La cura degli antichi giardini della Domus tiberiana devono averla affidata a un discendente di Attila. Rispettando il curriculum vitae del condottiero unno, dove hanno rifatto le aiuole non cresce più nemmeno l'erba. Una distesa di vasi di coccio vuoti e di terra secca è in bella mostra proprio dove secoli dopo realizzarono il Vivaio Farnesiano: «In questo luogo», avverte il nuovo cartello per i turisti, «pare venissero coltivate e moltiplicate le piante rare del Nuovo Mondo». E quel "pare" è più che mai sincero. Peccato che, per tanta desolazione, abbiano speso svariate migliaia di nostri euro.

Qualche visitatore straniero scatta la foto. Ridacchia. Tira dritto. Verso l'immensità del Palatino. Oppure, in senso opposto, giù dal colle nell'eleganza marmorea dei Fori imperiali. E anche lì c'è poco da ridere. Almeno per noi italiani che abbiamo ereditato la custodia di questo patrimonio e vorremmo farne una risorsa strategica contro la drammatica crisi post industriale. Ecco.

Un'esposizione di transenne, teli, erbacce sbarra il passo. Rovina la bellezza. Impedisce la vista. Sono i recinti di ventidue cantieri: tutti fuori tempo massimo. Alcuni li hanno addirittura abbandonati. Altri risalgono al commissario delegato di Roma e Ostia Antica. Carica inventata con un'ordinanza di protezione civile contro le emergenze, compresa l'umidità. E soppressa da più di tre anni. Ma cartelli e recinti sono ancora lì. A sottolineare tutte le possibili differenze fra il tempio del Divo Giulio, che non è Andreotti, e l'eredità storica delle tre B del nostro tempo: Berlusconi Silvio, il presidente che firmava le ordinanze, Bertolaso Guido, l'allora capo della Protezione civile, e Balducci Angelo, il potentissimo dirigente dei Beni culturali che di quell'eredità, pur non essendosi occupato di archeologia, è tuttora il costoso simbolo.

Benvenuti nel punto da cui dovrebbe ripartire l'economia e la nostra immagine nel mondo. La cultura come risorsa. I Fori imperiali e il Palatino una miniera d'oro. Lo sarebbero ovunque. Non in Italia. Nemmeno i finanziamenti piovuti dall'estero sembrano avere un ritorno. Come i 639 mila euro consegnati alla Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma dal World Monuments Fund di New York. Servivano alla riapertura della chiesa di Santa Maria Antiqua.

"2010-2012 Completamento dei lavori di restauro e sviluppo di un piano di gestione delle visite", annuncia con ottimismo il cronoprogramma sul cartello. Ovviamente la chiesa con i suoi affreschi è chiusa. Niente e nessuno spiega ai turisti il perché. Neanche una frase di cortesia a quanti hanno attraversato l'oceano per arrivare fin qui. Eppure questo è il sito culturale più visitato d'Italia. Punte oltre i quattro milioni e mezzo di turisti l'anno (appena).

Trenta milioni e mezzo d'incasso, la somma tra ingressi ridotti e biglietti interi a dodici euro. Troppo poco per raddrizzare il debito pubblico. Ma sicuramente un simbolo. Anzi, un sintomo. Delle occasioni mancate. Della burocrazia improduttiva. Dei finanziamenti al ministero ridotti dallo 0,39 per cento del bilancio dello Stato nel 2000 allo 0,22 per cento nel 2012. Da quattro anni siamo abbondantemente sotto i due miliardi di stanziamento. Un ottavo di quanto destinato ai famigerati aerei F35. Un quindicesimo di quanto previsto per i caccia Eurofighter.



Foto di Luca Locatelli per l'Espresso

Il governo taglia, razionalizza, accorpa. Ovunque. Nella scuola. Nelle università. Negli ospedali. Appunto. Ecco il 2 agosto il premier Enrico Letta e il ministro dei Beni culturali, Massimo Bray, presentare il nuovo decreto per salvare Pompei dallo scempio finito in mondovisione. Altro che accorpamenti. Ai piedi del Vesuvio andranno e si moltiplicheranno.

Il governo si è infatti inventato nuovi enti, sigle e funzioni: l'"Unità grande Pompei", la "Soprintendenza speciale per Pompei", un direttore generale che come l'ex commissario dovrà definire le emergenze e sarà l'amministratore unico del nuovo organismo "Progetto Pompei", cinque esperti in materia giuridica,

economica, architettonica, urbanistica, infrastrutturale, accanto a tecnici di supporto provenienti dall'amministrazione statale, venti al massimo.



Foto di Luca Locatelli per

l'Espresso E meno male che hanno messo un limite. L'esatto contrario di quanto prescritto dalla Corte dei conti nella dettagliatissima "Indagine sullo stato di manutenzione dei siti archeologici", firmata dai magistrati Valeria Chiarotti e Cristina Zuccheretti. Praticamente un atto di accusa su sprechi e doppioni nel tempo tra commissariati e soprintendenze ordinarie e speciali. E' troppo pretendere il buon funzionamento degli uffici che già esistono? Come se non bastassero i 19.128 dipendenti, dati presi dall'ultima valutazione sulle performance del ministero. I 179 dirigenti di prima e seconda fascia con stipendi lordi tra i 168 mila e i 79 mila euro. I 420 consulenti del 2011, i 284 del 2012.

E ancora, le due società per azioni gestite dai Beni culturali: la Ales arte, lavoro e servizi spa e la Arcus società dello sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo. Proprio la Arcus ha avuto tra i suoi primi consiglieri di amministrazione la professoressa Elena Francesca Ghedini, sorella del più noto avvocato di Berlusconi. E tra i destinatari dei finanziamenti della società, il dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova, diretto dalla professoressa Ghedini. Sempre lei.

A loro volta le due spa ministeriali hanno la loro rete di amministratori, dipendenti, collaboratori esterni da retribuire. E un elenco di spese correnti. Come i milioni donati indebitamente dalla Arcus a Propaganda Fide, la congregazione della Curia romana, al punto che dopo lo scandalo che ha coinvolto l'ex ministro Pietro Lunardi la società è stata messa in liquidazione dal premier Mario Monti. Oppure i 1.419 euro del contratto con un'agenzia di somministrazione lavoro e l'assunzione per 28 giorni di un'impiegata, da aggiungere ai 576 dipendenti dell'Ales. E i 3.500 euro pagati sempre dall'Ales per il catering da 200 invitati a Palazzo Venezia il 20 giugno scorso.

La valutazione delle performance era stata introdotta nel 2009 per «consentire alle amministrazioni pubbliche di organizzare il proprio lavoro in un'ottica di miglioramento delle prestazioni e dei servizi resi». Erano i mesi in cui il ministro più berlusconiano ai Beni italiani, Sandro Bondi, aveva nominato direttore generale della valorizzazione del ministero il suo consigliere personale ed ex presidente-amministratore

delegato di McDonald's Italia, Mario Resca. Ma, anche per colpa delle differenze tra un mcburgher e il laterizio romano, di grandi miglioramenti non se ne sono visti.

Visitare i Fori imperiali seguendo i cartelli di cantiere è come entrare nel museo delle incompiute. La Salerno-Reggio Calabria della cultura. Una sintesi esemplare delle incapacità e dei ritardi di questa Seconda Repubblica che non cede il passo. E se accade nel cuore della capitale, al centro della stagione turistica, chissà cosa succede in periferia. Già la discesa a piedi dalla stazione Termini al parco archeologico è una rassegna di occasioni perdute.

Decine di negozi espongono souvenir. Paccottiglia su Roma e l'Italia made in China, tutta uguale. Anche i commercianti al banco sono cinesi. Vicino alle biglietterie, gli ambulanti bengalesi offrono ombrellini parasole, cinesi pure quelli. E bottigliette di acqua fresca a un euro.

All'ombra dei baracchini mobili, i loro colleghi romani battono il record: le stesse bottigliette da mezzo litro le vendono a due euro. Ciò che non battono quasi mai è lo scontrino. Italianissime guide agganciano i turisti all'uscita della metro. Li radunano dietro l'edicola nel tanfo di urina lasciato dai clochard nella notte. Venti euro a testa per un giro in gruppi da venti. Mai una ricevuta. Fino a poche settimane fa c'era anche un ragazzo di Tunisi. Un finto badge della soprintendenza appeso al collo. Ogni mattina un buon seguito di clienti americani paganti. E' tornato a casa per le vacanze. Un cicerone cartaginese nel cuore di Roma avrebbe fatto invidia a Barca. Il condottiero Annibale Barca, non l'ex ministro.

L'indotto è il supporto economico di qualsiasi parco moderno: trasporti, visite guidate, bar, ristoranti, parcheggi e vendita di libri e souvenir. E nell'indotto del turismo culturale che ogni giorno regaliamo a qualcun altro dovremmo metterci pure il collegamento aereo. In mezzo alla massa di visitatori stranieri è difficile trovarne uno che sia arrivato con l'Alitalia. Basta domandare. Infatti non se ne trovano. A forza di tagli alle rotte, è incredibile che una meta turistica come l'Italia abbia una compagnia con i bilanci così malridotti.



Foto di Luca Locatelli per

Proprio di fronte al tempio di Venere Genitrice e al Foro di Cesare, la piacevole ombra degli alberi è occupata dalle palafitte. Non sono le capanne di Romolo e Remo, ma l'orribile agglomerato di container su blocchi di cemento di chissà quale cantiere dimenticato qui. Qualche passo più avanti l'avviso è inciso su una lapide: "Foro di Cesare per la visita rivolgersi alla ripartizione X AA. BB. AA". Testuale. Almeno c'è un numero di telefono: 060606. «Roma Capitale in collegamento con Almamivva Contact e Telecom Italia le dà il benvenuto», risponde la voce automatica. Cade la linea. Al terzo tentativo, finalmente una voce umana: «Le passo lo 060608». Altra voce gentile: «C'è un cartello per le visite al Foro di Cesare? Davvero? Non saprei».

Meglio entrare nei Fori da dove passa tutto il mondo. E ricordarsi di portare l'acqua. Una volta dentro non si può rientrare con lo stesso biglietto. E dentro, i servizi ai visitatori sono immobili più o meno dalle Olimpiadi romane, anno 1960: quattro fontanelle di acqua potabile e due gabinetti aperti su tre, con i rubinetti dei lavandini da cui sgorga semplicemente aria. Il giardino di Attila, pardon della Domus tiberiana, è in cima al colle. La visita può continuare. Un reticolo di tubicini di plastica collega come flebo i vasi di coccio pieni di terra morta.

La solidità dell'impianto di irrigazione, evidentemente fuori uso, supererebbe a malapena la prova del balcone di casa. Hanno speso questo bendidio per esporre ai turisti piante di *Solanum tuberosum*, *Solanum lycopersicum* e *Capsicum annum*. Nientepopodimeno che patate, pomodori e peperoni, come traduce l'incolpevole cartello. E ci vuole dell'ingegno a lasciar morire pomodori e peperoni nell'unico periodo dell'anno in cui possono maturare al sole. Se scendete alla Basilica Iulia, trovate invece incise sul marmo le parole dell'imperatore Augusto: «Quando la medesima basilica fu distrutta da un incendio cominciai a ricostruirla su un suolo più ampio dedicandola al nome dei miei figli...».

Ecco, proprio accanto alla Basilica Iulia, prima del tempio di Saturno, trovate anche una rete malandata e le parole della Soprintendenza speciale di Roma: "Opere di puntellamento provvisorie delle strutture, diserbo e pulizia". Spesa da 17.990 euro, due mesi di lavoro previsti: «Data contrattuale di ultimazione: 21.11.2011». E' tutto ancora qui. Inutile aggiungere che, oltre la recinzione, le erbacce sono ben più rigogliose dei peperoni di Tiberio.

Se la programmazione fosse rispettata, invece delle venticinque aree di cantiere chiuse ai visitatori ne rimarrebbero soltanto tre. E non sarebbe una pretesa fuori luogo visto che in un anno soltanto il capitolo "manutenzione ordinaria, verde e straordinaria" ci costa sei milioni e 700 mila euro. Ma anche i giardini con la tomba di Giacomo Boni, il padre dell'archeologia italiana, al centro del Palatino sono una scena di abbandono. Dietro la lapide una palma spolpata come un obelisco. Davanti, una misera corona di alloro rinsecchita. Tutt'intorno, siepi di bosso infestate dalla gramigna, rose sfiorite e morte che nessuno pota, la fontana spenta, l'acqua putrescente. Giardini all'italiana al passo con i tempi.

Sul lato opposto della basilica Iulia, una baracca di lamiera tra i basamenti delle colonne, transenne e teli verdi rivelano un altro cantiere che non dà segni di vita. "Lavori di restauro della pavimentazione", avverte il cartello, 23.717 euro. Data di ultimazione: 22 maggio 2012. Amen, niente foto con il Campidoglio sullo sfondo. Al di là del viale, anche il Vicus Tuscus è sbarrato. Nessuna possibilità di visitare il quartiere etrusco, l'Horrea Agrippiana, le tracce della vita quotidiana di allora. Proprio dove l'avviso annuncia l'apertura di nuovi percorsi al pubblico entro il 17 dicembre 2012. Poco più avanti, nell'area vietata, 246 mila euro spesi per "consolidamenti murari, bonifica, umidità" dal commissario delegato che non esiste più. Il cartello confessa che il cantiere non dovrebbe essere più qui dal 31 luglio 2012.

Il pannello colorato del "Santa Maria Antiqua project" davanti alla chiesa chiusa è l'unico che riporta un indirizzo Internet della Soprintendenza speciale ai Beni archeologici di Roma. "Pagina non trovata", è la gelida risposta online. L'indirizzo è sbagliato. Niente informazioni aggiornate. Un guardiano passa accanto ai turisti accaldati in coda ai wc. Forse sa qualcosa. Scusi? «Prego». Quando tolgono queste transenne? «Mbò». Peccato i lavori siano così in ritardo. «Mbé». Chiaro.

E il cantiere ai piedi del tempio di Vespasiano e Tito? Fuori tempo massimo dall'8 agosto 2011. L'Arco di Settimio Severo? Inizio lavori 21 aprile 2010. Fine: uno spazio bianco. Il superamento delle barriere architettoniche all'ingresso del Vignola? Muratori all'opera anche in agosto, ma fuori tempo dal 6 novembre 2012. Il belvedere mozzafiato su Roma e il Velabro dal Bastione farnesiano? Sbarrato per tutta la lunghezza del colle Palatino. Proprio adesso, una comitiva di visitatori seduta all'ombra dei cipressi sta ammirando il telo verde e il cartello con i dati del contratto. Importo netto: 649 mila euro. Data di fine lavori: 9 ottobre 2012. E avanti con la grande area archeologica centrale, 206 mila euro appaltati dal commissario delegato. Vietato l'ingresso ai non addetti, dice il cartello. Fino al 10 gennaio 2011. Anzi no. Hanno rimosso l'ufficio del commissario, ma non le recinzioni che ora racchiudono una mostra spontanea di erbacce mediterranee. Almeno la squallida rete sulla via Sacra davanti al tempio di Antonino e Faustina? E' sempre lì. Nonostante il cartello riveli che gli interventi da 550 mila euro andavano terminati diciassette mesi fa.

Altri cantieri dovevano essere smontati quest'anno in tempo per l'estate e il picco della stagione turistica. Ponteggi e barriere nascondono invece, in parte o completamente, la Casa delle vestali, le Uccelliere farnesi, la Lapis niger, il Complesso severiano, gli scavi della Casa di Augusto, i resti del tempio della Magna Mater. E, ancora, una serie di aree inaccessibili per lavori da 535 mila euro. Anche questi, dal 6 maggio, in ritardo. Il cartello davanti a tutti spiega ironicamente che il mezzo milione era stato speso per "l'incremento dell'offerta al pubblico". Nemmeno un messaggio di scuse, per quei visitatori che non potranno più tornare.

Sapete com'è finita con la valutazione delle performance del ministero? Obiettivi raggiunti, tutti promossi.